

L'Italia è l'unico paese ancora restio a «scoprire» il calcio africano. Certi cori negli stadi fanno pensare che il vero freno sia il razzismo. In Francia e in Belgio, i migliori giocatori sono ghanesi e nigeriani. Un grande vivaio che esporta talenti e domina i tornei mondiali giovanili.

## Il pallone d'Africa

Mentre il campionato italiano continua a proporre stupidi episodi di razzismo negli stadi, ultimo della serie quello a Udine nei confronti del franco-ghanese Desailly, il football africano continua invece a espandersi in Europa: solo nelle massime divisioni, sono in 194. Fa eccezione l'Italia: due soli giocatori, Ayew nel Lecce e Mendy nel Pescara.

FRANCESCO ZUCCHINI

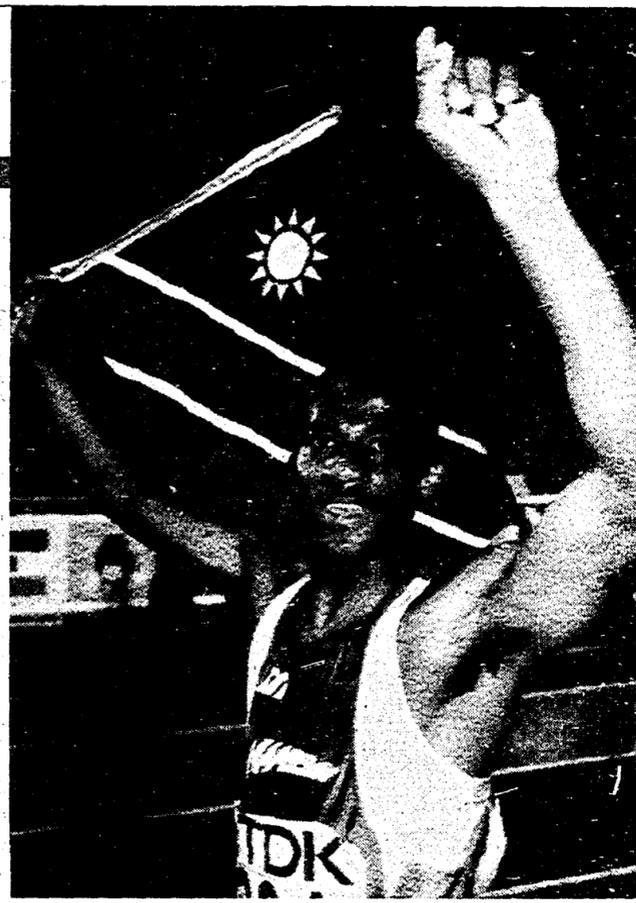
Il Black power avanza a dispetto dei trogloditi che si annidano negli stadi: i fischi a Desailly, ultimo esempio di razzismo confezionato ieri l'altro a Udine, sono la continuazione ideale degli ululati demagogici che accompagnano (o hanno accompagnato) le esibizioni del Juary, del Rijkard e del Julio Cesar. Ma si, continuiamo a farci del male. Marcel Desailly, che è nato in Ghana ma ha nazionalità francese, prova a ridarci su dopo aver risposto sul campo con un applauso polemico: «Non mi stupisco più di niente, ma voi state pure tranquilli: anche in Francia mi trattavano così, se non peggio».

Per fortuna non saranno questi «grotteschi» sottoloni scimmieschi a bloccare l'ondata nera. Un'ondata, è bene sottolinearlo, che è soprattutto africana e che per ora fra i paesi europei solo in Italia e Spagna non ha fatto breccia. Le cifre parlano chiaro: sono 194 i calciatori africani d'Europa (soltanto in serie A), il top è in Belgio (47), seguito da Francia (46), Portogallo (34), Germania (16), Olanda (14), Inghilterra (7) e gli altri, fino all'Italia (uno in serie A, il ghanese Ayew del Lecce, e uno in B, il senegalese Mendy del Pescara). Siamo al livello della Bulgaria e della Svezia, che contano un africano a testa: rispettivamente l'egiziano Tolba del Lewski Sofia, e Adam Ndolu (Zimbabwe) del Luton. E non ci sono neppure africani nei campionati italiani del passato, a parte Francis Zaohul,

che il presidente dell'Ascoli, Rozzi, prelevò nel '81 dalla Costa d'Avorio per 25 milioni, salvo spedito in Francia un anno e mezzo dopo.

Spiega Domenico Ricci dell'«African Football Management» l'italiano che più cura i trasferimenti dei calciatori africani in Europa: «Da noi, sembra incredibile, prevale ancora lo scetticismo, un pregiudizio razziale che fa pensare a difficoltà di ambientamento nei nostri campionati. E poi ci sono i precedenti: ma Mendy è arrivato a fine carriera, e Ayew del Lecce ha solo 20 anni, però alle Olimpiadi di Barcellona fu vice-cannoniere con 7 gol. Non bisogna farsi ingannare dalle apparenze. Il problema è che in Italia si inseguono ancora i grossi nomi per fare gli abbonamenti, e per questo motivo ad esempio è stato preferito un mediocre sudamericano al liberiano Weah da un club di cui non faccio il nome. L'austerità? Forse farà cambiare atteggiamento a qualcuno, ma guardate i fatti: a novembre sono arrivati Heivel, Gumprecht e Adamczuk. Ogni comitato mi pare superfluo».

Fra i tanti misteri della gestione-Borsano, il Torino è forse l'unico club italiano ad avere investito sul calcio africano, con i tre ragazzi ghanesi, Gargo, Duah e Kouffour, ora in prestito in Europa ma (compilabilmente con la crisi) pronti a rientrare. «Il Torino aveva già i tre extracomunitari», spiega ancora Ricci «ma lo scandalo fu quando si disse che i ghanesi erano minorenni



Fredericks dopo i 200 metri vinti ai Mondiali di atletica. A sinistra, il calciatore ghanese Abedi Pele

### LA MAPPA DEI MIGLIORI

NOME	NAZIONALITÀ	ETA'	CLUB
KWARNE AYEWE	Ghana	20	Lecco
ROGER MENDY	Senegal	34	Pescara
M. GARGO	Ghana	17	Bayer L.
VICTOR IKPEBA	Nigeria	21	Monaco
OSEL KOUFFOUR	Ghana	18	Bayern Monaco
EFAN EKOKU	Nigeria	27	Norwich
SUNDAY OLISEH	Nigeria	20	Liegi Fc
C. MUSUNDI	Zaire	25	Andertecht
ABEDI PELE	Ghana	32	Lione
GEORGE WEAH	Liberia	28	Paris St. Germain
A. YEOBAH	Ghana	30	Eintracht F. forte
E. DUAN	Ghana	18	Standard Liegi
D. AMOKACHI	Nigeria	22	Ruges
DAVID EMBE	Camerun	22	Rennes
A. TCHAMI	Camerun	23	Odense
RASHID YEKINI	Nigeria	30	Vitoria Setubal
F. O. BIYIK	Camerun	28	Lens
Y. FOFANA	Nigeria	21	Eintracht Franco.
GEORGE FINIDI	Nigeria	23	Atax
VIL LAMPTEY	Ghana	20	Psv Eindhoven
Y. FOFANA	Costa d'Avorio	28	Bordeaux
CHRIS KIWONYA	Uganda	25	Ipswich

per regolamento non potevano scendere in campo. E i casi di Tejera al Cagliari e di Neffa alla Cremonese?».

Ma il Black power africano continua la sua marcia, iniziata nel '70 con la partecipazione mondiale del Marocco, proseguita con lo Zaire nel '74 con la Tunisia nel '78, con l'Algeria e il famoso Camerun (nell'82) imbattuto e tuttavia eliminato lo stesso per differenza reti dall'Italia in una partita che fece molto discutere fra sospetti di combine; poi nell'86 con l'Algeria e un Marocco capace di arrivare al secondo turno e di sfiorare il colpo grosso con la Germania; infine con l'Egitto e il Camerun a «Italia 90»; i «Leoni indomabili», trascinati da 38enne Roger Milla, batterono Romania, Argentina, Colombia e furono eliminati nel «quarto» dall'Inghilterra solo dopo i tempi supplementari. E questo resta, per ora, il miglior risultato di una nazionale africana. Il compito di fare meglio è sulle spalle di Nigeria, Marocco e ancora Camerun: a Usa '94, per la prima volta, saranno infatti tre le nazionali invitate del continente nero.

«Noi però saremo in lizza per la vittoria soltanto ai Mondiali '98», afferma sicuro Osam Duodu, ct di una Under ghanese che a livello giovanile vince o arriva comunque sempre fra le prime. Non è certo il solo a pensare che il XXI secolo decreterà nel calcio la definitiva supremazia africana. Già adesso in molti paesi il calcio è nettamente lo sport più popolare e si gioca dappertutto, a cominciare dai villaggi più poveri, nelle strade e nei campi, come succedeva nelle favelas brasiliane negli anni '40 e '50, con la differenza che il pallone di plastica ha preso il posto del pallone di stracci. Pian piano, arrivano anche gli sponsor, la Nissan ha speso parecchi dollari in Costa d'Avorio, ad esempio, non certo un investimento al buio: ormai gli ivoiriani, con Nigeria e Ghana a livello giovanile si impongono in molti tornei mondiali. Altri esempi? L'anno scorso fu un ghanese, Yeobah, il capocannoniere della Bundesliga; quest'anno i primi due goleador in Portogallo sono il nigeriano Yekini e l'egiziano Hassan. L'onda lunga del Black power africano non si ferma più.

## Prima i fondisti, ora i velocisti: due generazioni di campioni da Abebe Bikila a Fredericks. E l'atletica è già terra di conquista

MARCO VENTIMIGLIA

Se dietro alla sfera di cuoio i calciatori africani devono ancora dimostrare qualcosa, di poter essere un costante spauracchio per gli avversari e non solo la «simpatia sorpresa» di qualche campionato mondiale, ben diverso è il discorso nell'atletica leggera, la regina degli sport olimpici che annovera molti rappresentanti del continente tropicale come protagonisti fissi delle sue più grandi manifestazioni. Fra l'Africa e la corsa c'è ormai un rapporto consolidato, anche se dalla storia relativamente recente. Tutto iniziò proprio a Roma, in quelle Olimpiadi del 1960 consacrate come le ultime a misura d'uomo. Allora, si impose all'attenzione un etio-

pe dai piedi scaldi e l'aspetto smagrito, un maratoneta che dopo il successo nella città eterna e l'incredibile bis ottenuto quattro anni dopo a Tokio - legò il suo nome, Abebe Bikila, al concetto stesso della corsa di resistenza. Molti crederono a una formidabile ed isolato exploit, non ritenendo possibile che un continente straziato da immensi problemi sociali ed economici potesse partorire una genia di campioni. Non fu così: dopo Bikila arrivarono i vari Kelso, Garmond, Bayl, fuoriclasse della pista dai 1500 ai 10000 metri, nonché, caso particolare, l'ugandese John Akli-Bua. Caso particolare perché nel 1972 questo nero dal fisico armonioso si impose a ritmo da re-

cord del mondo nei 400 ostacoli dei Giochi olimpici di Monaco. Insomma, non solo campioni nelle corse prolungate, ma anche una stella in grado di brillare in un'altra specialità, possibile apripista di un'ulteriore espansione dell'Africa nell'atletica. A vent'anni di distanza si può ben dire che quello splendido giro di pista di Aki-Bua non rappresentò un episodio trionfale. Lentamente, ma con ineguale evidenza, l'Africa ha saputo moltiplicare le sue presenze negli ordini d'arrivo delle principali manifestazioni internazionali. Sono rimasti protagonisti gli adepti della fatica prolungata, con gli atleti arabi a contendere lo scettro ai formidabili fondisti degli altipiani keniani. Accanto a loro sono cresciuti gli specialisti

della corsa veloce e, fatto ancor più importante, il continente ha anche iniziato a parlare al femminile. Per farsi un'idea dell'attuale situazione, basta ricordare quanto accaduto nello scorso mese di agosto a Stoccarda durante i campionati mondiali di atletica. Nel mezzofondo e nel fondo non c'è stata possibilità alcuna per gli atleti nati a nord della Tunisia. Il titolo iridato degli 800 è stato vinto dal keniano Bantu imitato dai connazionali Kari (5000) e Kiptanui (3000 metri), l'etiopio Gebremeskel si è invece imposto nei 10000 mentre l'algerino Morell nel 15000. A questo dominio assoluto (e abbiamo citato solo le medaglie d'oro) ha fatto da riscontro uno straordinario successo nella velocità, il primo ottenu-

to da un africano in una rassegna mondiale. Il merito è stato del namibiano Frankie Fredericks, vincitore dei 200 metri con un tempo eccezionale, 19"85. Atleta e uomo fuori dalla norma, questo Fredericks, sprinter dal fisico asciutto e differenza dei suoi ipermuscolati colleghi, nonché ingegnere minerario con idee ben chiare per il suo dopo-atletica. Infine le atlete africane, tornate dalla Germania con due medaglie di bronzo. Eccezionale il podio della quindicenne (!) keniana, Selina Barsosio, nei 10000, più preventivabile l'altra, ottenuta dall'olimpionica del 1900, l'algerina Boulmerka. Dopo Bikila e Aki-Bua, sono le donne a poter vincere la prossima scommessa per l'Africa atletica.

## Improvvisamente si anima il mercato: anche Lazio e Inter cercano nuovi tecnici. Ma il più richiesto è Zeman. Trap lascia la Juve? Via al toto-panchine

S'è appena concluso il girone d'andata del campionato di A ed è già scattata la caccia all'allenatore per la prossima stagione. L'Inter pensa a Mondonico, ma anche a Scala e a Queiroz. Ma il tecnico più ricercato è Zeman. Al momento la favorita nella corsa al «boemo» pare la Lazio. Molti dubbi sulla permanenza di Trapattoni alla Juve che potrebbe essere tentata da un'altra esperienza zonalola.

WALTER GUANELI

Terremoto in panchina. S'è appena chiuso il girone d'andata ma in serie A iniziano già le manovre di mercato in vista della prossima stagione. Non riguardano solo i giocatori ma anche gli allenatori. Almeno metà delle 18 squadre hanno in programma un cambio della guida tecnica.

La panchina più precaria è quella dell'Inter. Osvaldo Bagnoli è già in difficoltà. Una campagna acquisti scriteriata che ha portato in nerazzurro parecchi «doppioni» unita a una lunga serie di infortuni ha reso difficile il cammino del tecnico della Borisa. Solo un improbabile exploit che por-

tasse alla conquista della Coppa Italia o dell'Uefa garantirebbero la riconferma. Pellegrini ha già in mente alcune soluzioni. La prima, italiana, porta a Emiliano Mondonico che, comunque vada la stagione a Torino, considera chiusa la lunga (4 campionati) parentesi granata. La seconda conduce all'estero, esattamente a Queiroz che proprio a San Siro ha chiuso la sua avventura alla guida della nazionale portoghese e che ora s'è sistemato allo Sporting Lisbona. Ci sarebbe una terza idea: Nevio Scala. Ma è difficile da realizzare. Scala sta bene a Parma e Tanzi gli offre ingaggi miliardari. Se riuscisse a «sprintare» fino alla fine col Milan per lo scudetto e soprattutto se riportasse in Emilia la Coppa delle Coppe, ecco che il suo «matrimonio» col Parma

diverrebbe eterno. L'Inter comunque in questi mesi cercherà di sollecitarlo. Ma il grande protagonista del mercato allenatori sarà Zdenek Zeman (46 anni). Il Foggia non sempre dà spettacolo, ma la sua idea di zona tuta, ormai, ha fatto breccia nella mente di più di un presidente. Casillo ha voglia di cedere la società (chiede però 30-35 miliardi) quindi non avrà problemi a «liberare» il tecnico boemo. Al di là delle dichiarazioni contraddittorie di questi ultimi giorni. Anche perché fra i due c'è un rapporto di stima e amicizia. La Lazio ha già sondato il terreno. Questo è certo. Ma sulla direttrice Foggia-Roma potrebbe inserirsi, a sorpresa, la Juve. Trapattoni potrebbe non restare in

bianconero, soprattutto se non riuscirà a centrare uno dei due obiettivi: scudetto o Coppa Uefa. Se fallisse, Piazza Crimea potrebbe rientrare l'avventura zonalola (fallita con Malfredini) con Zeman o in sottordine potrebbe essere sulla zona mista di Scala. E il Trap? Tempo fa l'avvocato gli promise un ruolo dirigenziale. Ma l'allenatore milanese potrebbe rimettersi sul mercato. In tal caso entrerebbe in ballo la Lazio. Chi rimpiazzerà Zeman a Foggia? Casillo (se resta) ha già un sostituto, ovviamente seguace della zona: è Delio Rossi (34 anni) che ha guidato la Primavera rossoneria, dunque ha avuto modo di seguire e assimilare le metodologie del tecnico cecoslovacco. Ora Rossi allena la Salemitana (orbita Casillo).

Difficile immaginare cosa succederà al Toro a fine stagione, stante il caos societario. Con Mondonico in partenza, potrebbe arrivare Simoni che sta facendo bene a Cremona. A fine campionato, poi, è probabile anche il divorzio fra il Napoli e Lippi. Troppo precaria la situazione societaria. Il tecnico toscano in questi ultimi giorni è stato contattato dalla Lazio e dal Parma come soluzione alternativa nel primo caso a Zeman e Trapattoni, nel secondo a Scala. A giugno cambieranno inquilino anche le panchine di Udinese e Lecce e Reggina. Ma è difficile avanzare ipotesi. Trattative al momento non ne esistono. Radio mercato fa alcuni nomi: Silipo, Zaccheroni, Boskov, Rocca. Si vedrà.



Emiliano Mondonico, 47 anni

### TOTOCALCIO

Cagliari-Atalanta	1 X
Cremonese-Juventus	2
Foggia-Lazio	X 2
Milan-Lecce	1
Parma-Udinese	1
Reggina-Inter	2
Roma-Genoa	1
Sampdoria-Napoli	1
Torino-Piacenza	1
Cosenza-Cesena	1 X 2
Modena-F. Andria	1 X
Palermo-Padova	X 1 2
Vicenza-Pescara	X 1

### TOTIP

Prima corsa	2 X
	X 2
Seconda corsa	X 1
	1 X
Terza corsa	2 2 2
	X 1 2
Quarta corsa	1 1
	1 2
Quinta corsa	2 X
	X 2
Sesta corsa	X 1 X
	X X 1

## Paul Gascoigne, un peccato capitale

STEFANO BOLDRINI

Lunga è la lista dei malanni dei suoi ultimi sei mesi: tendinite alla gamba destra, distorsione alla caviglia destra, contratture agli adduttori, frattura dello zigomo, frattura intercostale, bronchite e febbre ricorrente. Medaglia «Usa» al valore. Ma non solo: premio «bilancia» per i noti problemi di sovrappeso: così quelli ufficiali, dieci quelli ufficiosi, i chili in più esibiti al ritiro di Seefeld, impetuosamente immortalati dalle telecamere Fininvest quando «Italia 1» riprese il suo show musicale insieme ad altri compagni «buontemponi» (Stroppe, Fuseri, Winter e Fagnoli): imitava Elvis Presley e il pezzo più convincente fu la ciccia che incoronava i fianchi, moderna replica di quella carnale opulenza che appe-

santi gli ultimi anni di vita del rock. Potrebbe bastare, ma c'è dell'altro. Ci sono le maniere di qualcuno in maniera volutamente equivoca ha ribattezzato le sue imprese: l'altro ieri, linguaggio e ruoti televisivi, ieri gavettoni a suon di «pipi» negli spogliatoi (e un compagno, stufo del ripetersi di certe bravate l'estate scorsa lo ha appeso al chiodo come uno scarpino da buttarlo), oggi urla, boccacce, petardi e imprudenti zig zag al volante della sua auto, calpestando inebetiti tifosi come è successo due giorni fa fuori dai Mestrelli.

Basta? È la parola che ronzava nelle orecchie di Gascoigne da almeno due mesi: la parola contro la quale Paul sta combattendo una vera e propria lotta. Già, perché stavolta, contraddicendo il passato dei gio-

atori inglesi sbarcati nelle nostre contrade, che non vedevano l'ora di tornarsene nella loro patria, Gascoigne non ha nessuna voglia di lasciare l'Italia. Intendiamoci, la voglia di Inghilterra è uguale a quella che stroncò le avventure italiane dei suoi predecessori, ma un conto sono i sentimenti, un altro il conio in banca. E Paul, benché ricco e famoso, non disprezza affatto le nostre lire malandate. In Inghilterra di birra e di trasgressione ce n'è per tutti, ma di ingaggi miliardari non si ha notizia. E Gascoigne, che fa il matto, ma non è fesso, ha capito che un suo ritorno anticipato in patria sarebbe un bel fiasco eco-

nomico. Le offerte, certo, non mancano (Newcastle e Manchester), ma il problema è lì: il denaro? Quello che la Lazio pretende a parziale risarcimento di una scommessa perduta: quello che lui esige per non spezzare la sua favola di monello diventato Lord, che vive felice e contento insieme alla fata lurcina (la ex-fotomodella Sheryl, la sua compagna, è bionda, ma pur sempre fata).

Così, dicevamo, Paul ha ingaggiato una lotta contro il tempo. Obiettivo: assicurarsi un altro scorcio di avventura italiana. «A Foggia farò di tutto per giocare», ha detto ieri davanti alle telecamere di «Channel Four», la televisione inglese che ha l'esclusiva italiana di

**Abbonarsi è stragiusto**

## IL SALVAGENTE

**"1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi..."**

**È un consiglio di Michele Serra (L'Espresso/Come salvarsi nel '94)**

Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire  
 Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire  
 I versamenti vanno effettuati sul c/c postale  
 numero 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" - soc. coop. ari  
 via Barberia 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285  
 specificando nella causale "abbonamento a il Salvagente"